

## Prefazione



## Mappe di segni: l'“Oriente” della memoria

*Ad una prima lettura e partendo dalla prima parte, il dato che emerge subito dai testi è il taglio immediato di “poesia oggettiva” fuori dal tempo e da eventi mnemonici datati e databili, oggettiva nei nomi che indicano cose, aggettivazioni che segnano deformano o all'opposto accarezzano, insinuando nuove angolazioni di messa a fuoco, il tutto senza storia, senza scansione temporale. La rappresentazione diventa un catalogo ragionato di oggetti, descritti ma non raccontati, sotto una luce decisa dove il tempo è segnato dalle sue patine con scorci improvvisi a suscitare attrazione o repulsione. Tutto è funzionale al trasmettere una sensazione fisica, come di un flusso di luci e ombre sugli oggetti evocati, che evidenzia il senso atemporale, quindi interiore e mentale, dei ricordi evocati. Il gioco si sviluppa in una rappresentazione sul ritmo libero della memoria in sequenze e associazioni, legate al flusso incontrollato delle sensazioni che si accavallano con modalità e ritmi stranianti e enciclopedici. L'autore colloca intorno a sé tutti gli oggetti, li lascia parlare li interroga ed ascolta. Il procedimento di rappresentazione sviluppato in questi testi rivela una originalità di approccio al tema del monologo interiore che non scende mai a un gesto storico di razionalizzazione, ma sceglie lo sfogo emozionale, vive di quello e cerca un esorcismo al disagio espresso più che una soluzione alle domande che*

*saranno puntualmente e fatalmente disattese. Tutta la prima parte è costituita da queste che vorremmo definire “poesie del disappunto” dove l’autore costruisce la sua sensibilità di discorso poetico indubbiamente efficace e originale. I titoli in epigrafe sono cifre ironiche e puntuali (“Mantide solitaria alla campagna”, “Reliquiario 74”, “Difrontealquadrodi”, “Sfollagente”) che avviano il discorso dove l’autore si interroga e rileva la non decifrabilità di eventi e attese in ragionamenti di apparente nonsense con eventi irrisolti che tornano alla memoria e non trovano nel ricordare una soluzione. Odori sapori rimpianti sono la sola realtà concessa e gli universali in questa gestione dell’affabulazione dell’autore sono persone sospette. In queste prime poesie l’amore emerge ancora collaterale, più intenso in poesie come “Buonanno” e “Normalità”, dove l’assenza delle rievocate si esprime in maniera più liricamente diretta e efficace. Si avverte, nel fluire inizialmente libero e attraversato da lampi di invettiva, la ricerca di un esito che poi esplose in testi più intensi come “Giro di boa” e effettivamente conclusivi come “Normalità” e “Sfollagente”, ma, personalmente, ritengo che la cifra più essenziale rimanga “Difrontealquadrodi”.*

*Le parti successive a questa prima costituiscono una evoluzione di temi e di linguaggio, ma l’impostazione di approccio atemporale alle esperienze di scrittura in versi rimane una costante, più che tematica, connaturata al vincolo pregiudiziale di porsi di fronte all’oggetto della ricerca poetica. L’altro elemento acquisito naturalmente e definitivo nell’uso di scrittura è il verso che non cerca la rima o la regolarità, ma si adatta al respiro fisiologico in un flusso*

*che diviene naturale espressività lirica senza alcuna forzatura di scuola.*

*Le tematiche delle parti successive che, avverte l'autore, rispondono all'evolversi naturale delle esperienze personali, mostrano un distacco dal tono di linguaggio icastico e anche risentito, per un più intenso atteggiamento lirico che si esprime nelle successive sezioni in maniera anche più organica, senza però rinunciare al diaristico narrativo della prima parte, con una partecipazione più affabile, meno puntuta e anche sentimentale. Questi ritornelli tematici sono sistemati nelle parti di Intermezzo 1 e 2, ma entrano senza forzature anche nella 5° parte, sfumati in un recupero lirico ormai senza più risentimenti giovanili, arresi ormai ad una matura e serena melanconia (vedi "Paris"). Il primo Intermezzo porta tre testi di puro divertissement sui temi della prima maniera, mentre il secondo Intermezzo, già lontano dai tempi del primo, costituisce una riflessione più rilassata e disincantata delle tematiche di lettura dell'accadere quotidiano che continua ineluttabile a non farsi decifrare fino in fondo.*

*Tra i due Intermezzi si pone il testo, in un certo senso di svolta, riferito al mare ("La mer") che costituisce di per sé la seconda parte e ha, con netta evidenza, un valore particolare per l'autore. Il testo è costituito da 8 poesie di semplice descrizione contemplativa. L'autore esprime una situazione assoluta ed evoca in un racconto di fatti minimi e lineari oggetti gesti ricordi di forte valenza simbolica, in una linearità lirica molto tesa ed onirica. Il mare come presenza che non si fa decifrare, ma assoluta e di continuo riferimento. È un testo di forte e squisita sintesi lirica, e inaugura un nodo più intimo della lettura del mondo come testimone di verità che noi*

*non sappiamo appieno decifrare. L' "io e il tu" si confondono, forse in uno sdoppiamento fra autore e "persone" presenti, non importa, con il mare testimone con la sua presenza e le sue valenze, intuite espresse vagheggiate, motore di tutte le attese e le sensazioni espresse.*

*L'autore, in questa più intensa esperienza di scrittura, non per nulla ha anche isolato altri due testi "magici" in cui ha espresso in maniera molto efficace l'essenza della propria ricerca. Si parla di "Oltre e altrove" che oltre che titolo è anche primo componimento e non casualmente ultimo della raccolta poetica e "Elegia del corvo" che costituisce da sola la terza parte dell'opera.*

*Di questo nuovo "modo" dell'autore molto lirico e intenso nella ricerca espressiva, la rappresentazione evolutiva compiuta è la quarta parte, non per nulla sine titolo, una sezione monodica di "nugae" che esprimono situazioni liriche assolute in un dialogo intimo ed essenziale con presenze reali o metaforiche di un "tu" mai definito o definibile, come già manifestato in tutte le altre precedenti liriche .*

*La quinta parte riunisce le due anime dell'autore, come si è già accennato, apparentemente conciliate e comunque compresenti senza che l'una cancelli o si sovrapponga all'altra.*

*La sesta parte, e qui siamo alla parte conclusiva (?) della raccolta, il discorso si fa più cifrato, ma anche più discreto e attento a esiti più musicali e sfumati.*

*Il ricordo è una presenza certa, continua, ma ancora sfuggente come entità referenziale. L'evocazione è vivida, l'autore dialoga con un referente "indefinibile", tale perché esso è molte cose, non più mistero da sondare, ma quotidiano dialogo "a voce sola".*

*Questa “entità” (specchio, memoria, metafora, presenza fisica) è soprattutto (e questa è la cifra più intrigante di questa ulteriore sezione) un “progetto al futuro”: “riprenderò la strada nella notte, oltre la curva tu mi attenderai”.*

*Un progetto al futuro fatto di attese, di albe e di discese nel tramonto.*

*Il dialogo non è più ricerca drammatica, ma certezza di luce e anche di ombra che avvolge e protegge.*

*Il finale (“L’eroe”), giocato in tono autoironico sulla “morale finale” e sull’“abbiamo scherzato” (vedi la citazione dannunziana, illuminante, come le altre che precedono le precedenti sezioni e che sono riferite volta volta a differenti autori con evidenti significati di apparentamenti simbolici), sottolinea l’ultimo “dubbio” del “nostro” sul mondo e su se stesso, sul senso delle cose e della vita, sul “fatto”, serio e lieve al contempo, drammatico melanconico, ironico ed amabile della visione del reale e del suo continuo riiniziare; sul prendersi, in fondo, sempre e mai sul serio.*

*Anche se “il tutto” si rivela essere poi, nel fluire del tempo, un accidente sempre precario denso e fatale ma mai risolutivo e soprattutto mai “disperato”.*

*Infatti, e, in conclusione, come “recita” l’autore in alcuni versi di due suoi componimenti, “il fattorino è unto e devastato... ma alta è la vela, calda la sera, bianca la notte scorre”.*

Giovanni Bianchi

Aigues-Mortes (Provence, 19 Février 2010)





*“MANTIDE SOLITARIA ALLA CAMPAGNA”*

MAI PIÙ INCONTRARTI  
FORSE SOLO IN CINA  
NEL VERDE LABIRINTO DELLE STRADE  
DOVE SOTTO IL VESTITO ANCHE TU CRESCA  
UN CUORE PIÙ VOLATILE  
ALCOOL E INCENSO PORRÒ NELLO SCRITTOIO  
SOTTO IL BLOCCO ASSORBENTE  
E SENZA RIGHE RIUSCIRÒ A RIEMPIRE  
UN FOGLIO INTATTO CON FRASI ORIZZONTALI  
PER OGGI IL IL PETIT CAFÉ SULLA VETRATA  
PORTERÀ COME SEMPRE I DUE SORRISI  
DEL TÈ CHE TI RISTORA PIÙ DI UN SOGNO  
DECORATO A QUADRETTI  
D’ALTRA PARTE DOBBIAMO FAR COSÌ  
NON È CHE QUESTO VIVERE GIUSTIFICHI  
TUTTO QUESTO BORDELLO COLORATO  
MA SE TU CORRI IGNOTA PER LE STRADE  
FERMarsi QUI È UN VILE SORTILEGIO  
CHE SOTTRAGGO ALLA VOGLIA GINNASIALE  
DI FARTI VEDOVA  
E QUEL CHE È PEGGIO IGNARA  
È DUNQUE BASTA  
CON LUCE STROBOSCOPICA  
FRAMMENTI RIVEDRÒ DEL MIO PASSATO  
E TU SARAI UN’OSPITE IMPORTUNA  
IMPORTUNA E INVADENTE

QUESTO È IL PUNTO  
COSÌ INVADENTE DA ESSER NECESSARIA  
FINO A ORA È COSÌ  
LOTTA DISFIDA DUELLO SENZA PREMIO  
E SENZA ALLORI  
TRA CENT'ANNI CHISSÀ  
SUL BIANCO MARMO  
O SU UNA FOGLIA ESANGUE E DEFECATA  
I NOSTRI NOMI POTREBBERO  
LEGATI RICORDARE UN PERIODO  
UNA STAGIONE  
DI UN TRAMONTO TOTALE  
PENSA UN PO'  
POTREMO ANCHE RISCHIARE DOPO TUTTO  
DI PASSARE ALLA STORIA  
QUELLA ALTRUI  
SAREBBE IN FONDO UN GRACILE ADULTERIO  
CHE POTRESTI GRADIRE  
IL TUO BISOGNO  
DI RESTARE UNA VERGINE INVIOLATA  
SAREBBE SALVO  
COSÌ L'ONORE E IL MITO  
ED IO TRANQUILLO SENZA APPROFITTARE  
COME ADESSO  
DA BRAVO GENTILUOMO

...è un platano verde all'orizzonte/e la guancia di scorza si colora/al  
sole del tramonto  
intorno il mondo corre/si aggroviglia/senza che il fine si disveli/esatto  
Io sono qui/e qui resto  
il senso e la misura/quella mia/è nell'arco di volo che descrivo/per  
cogliere la mica/abbandonata  
il resto non è più  
solo/la sera/al fresco solitario/sulla cima/colgo lampi lontani/ascolto  
voci/cerco frulli a me uguali/  
e mi addormento/con il becco sul cuore  
la notte è lunga/come la solitudine/e com'essa m'è amica/  
là sul platano verde/va il mio mondo/su ogni platano gli altri  
e la foresta/è un volo senza fine

Nel vento della notte  
vanno i fiori  
Volano nel velluto  
della sera  
Accendono di luce  
all'imbrunire  
le ragioni del giorno  
Ecco qui puoi fermare  
la tua voglia di quiete  
Ancora col pensiero puoi  
tornare alle mete perdute  
Ascolta quei silenzi  
e quelle voci  
che credevi scordate  
Attendi sul confine  
le parole che temevi  
smarrite  
Nel vento della notte  
vanno i fiori  
Tu mi rimpasti uomo  
col tuo dire gentile  
Tu accarezzi col seno  
la mia incerta visione  
Sospirare vorrei  
tendere gli occhi  
alla lontana luna

Smarrirmi nell'oblio  
dell'occasione  
che mi porgi  
pietosa  
Ma il vento con la notte  
porta i fiori  
fiori belli carnali  
Di essi solo l'ombra  
mi rimane  
Solo l'ombra  
e la lenta fantasia  
Il giorno chiude  
del suo raggio  
la luce  
Adesso non ho più  
desiderio di niente